

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

Biblioteche e idea fascista (*)

Sono entrambi argomenti che facilmente fanno scivolare nel giardino della retorica o nel terreno melmoso dei luoghi comuni, delle generalizzazioni, delle esagerazioni. Ciò vorrei evitare esponendo il mio modesto parere, come mi è stato chiesto dall'illustre fiduciario regionale.

Il fascismo non coltiva trascendenti ideali, miraggi evanescenti, inaccessibili deità: non idolatra astrazioni e chimere: pone in cima a tutto l'azione, dà un valore al passato solo in funzione della realtà e delle possibilità attuali.

Nel messaggio del 23 marzo, per il XIV annuale della fondazione dei fasci il Duce ha ribadito: « Agire fu la nostra parola d'ordine, l'azione fu immediata, l'azione continua ». Accanto al cartesiano « cogito ergo sum » egli afferma « agisco perciò vivo ». Bisogna compenetrarsi del profondo significato spirituale di queste parole, per capire il fascismo e i tempi nuovi, ed essere realmente fascisti.

Per quanto ci riguarda più da vicino, ricorderò l'ammonimento del Duce al 2° Congresso degli Istituti fascisti di cultura: « nel concetto fascista la cultura non è un semplice ornamento dell'intelligenza, ma uno strumento nella lotta per la vita e un'arma del regime e per il regime ». I bibliotecari vogliono occupare il loro posto nel nuovo inquadramento e non rifugiarsi negli angoli in ombra o negli angoli morti numerosi nella vita spirituale quanto nella vita bellica e nella vita sociale. Non chiediamo con capziosi ragionamenti, con comode scuse, privilegi che tali non sarebbero

(*) Inizio questa nuova rubrica dedicata all'esame dei problemi riferentisi alle biblioteche italiane e alla disciplina bibliologica, nel più ampio senso della parola, con la pubblicazione di alcune notevoli relazioni, piene di vita e di attualità, le quali furono presentate e discusse al primo convegno dei Bibliotecari emiliani che, sotto la guida del comm. Guido Mancini, fiduciario nazionale della Sezione Bibliotecari della A. F. S., fu tenuto in Bologna presso la Casa del Fascio. Stavolta esce lo scritto vivace e innovatore del collega dott. Vantadori; nei prossimi fascicoli pubblicherò quelli dei colleghi Galli, Boselli, Lucchesi ecc. Molti valorosi amici dell'Emilia e di fuori hanno promessa la collaborazione alla rubrica, e non solo i bibliotecari, ma professori e studiosi, ai quali sta a cuore lo studio di un problema che investe tutta la cultura italiana.

N. d. D.

— poichè non è un privilegio la rinuncia, nè la quiete, nè il letargo. Noi consideriamo privilegio la lotta, le responsabilità, i sacrifici.

Col fascismo in ogni ramo d'attività si deve tornare sulla strada maestra italiana e romana, abbandonata per sentieri ingannevoli, o per le strade maestre di altre civiltà sempre inferiori alla nostra. Non basta: una volta arrivati su questa strada non è lecito retrocedere. Il fascismo ha ripristinato contro gli eccessi demagogici l'autorità delle aristocrazie, ma si tratta di aristocrazie che traggono i loro titoli dalle opere attuali, non da quelle dei loro antenati.

Su questo terreno i bibliotecari si trovano a loro agio, perchè oltre essere i custodi delle sane tradizioni e dell'instimabile patrimonio del passato, sapranno essere i pionieri del rinnovamento culturale.

* * *

Le polemiche sulle condizioni e sul funzionamento delle biblioteche sono endemiche da vari decenni in Italia. Gli incompetenti si sbizzarriscono in fantastiche proposte, specialmente circa i compiti dei nostri istituti. I bibliotecari ripetono il loro sconcolato ritornello. Il De Gregori, direttore della Casanatense, denuncierà con stile ahimè lapidario, in una lettera al *Lavoro fascista*: « la deficienza combinata dei fondi, della mano d'opera e dello spazio ». Il nostro Sorbelli col famoso articolo su *Pegaso* del novembre 1931 alleggerirà la coscienza di noi poveri tribolati con questa esatta constatazione: « qual direttore di biblioteca o qual bibliotecario può attendere a lavori (importanti) d'ordinamento e di catalogazione, se, lavorando tutto il giorno, arriva appena a vivere alla giornata, ad accudire cioè a quei lavori che sono indispensabili per non morire? ».

Unica conclusione sensata è questa: « il problema centrale è un problema finanziario ». Ed è certo che l'idea fascista nelle Biblioteche entrerà effettivamente coi fatti, solo coi fatti, non certo colle parole per quanto dotte ed eleganti. E noi attendiamo fiduciosi l'avverarsi d'una recente promessa del Duce, perchè il Duce ha sempre mantenuto la parola.

Ed è una questione vitale, per il regime! Le deficienze sono troppo gravi e richiedono rimedi radicali. Biblioteche di fasci, di dopolavoro, di associazioni mutilati e combattenti, sta bene: ma occorrono specialmente biblioteche popolari organizzate e dirette da bibliotecari provetti, accanto a biblioteche di alta cultura. Per bandire dottrine sovversive, antisociali, talvolta apertamente immorali e magari maltusiane, vi furono organismi fiorenti — per educare e irrobustire lo spirito non si può lesinare. In troppi

luoghi mancano ancora decorose biblioteche di alta cultura ed efficienti biblioteche popolari.

Noi siamo contro gli eccessi, ma intendiamoci, soltanto contro gli eccessi dell'illuminismo — che era come l'illuminazione di prete Cuio, che con molti lumi faceva buio — ma non siamo contro la diffusione della cultura intesa come sano nutrimento dello spirito. No, perchè con fede profonda crediamo nell'importanza storica della civiltà fascista e non c'è mai stata civiltà, nè durevole potenza di nazione, senza splendore di cultura.

* * *

Chi può impostare il problema delle biblioteche? Solo i bibliotecari. Si tratta prima di tutto di creare un'opinione pubblica favorevole: questa secondo me è una grave difficoltà e va seriamente studiata. In un campo come il nostro gli uomini autorevoli sono molti e noi ci consideriamo con riconoscenza loro scolari, ma su questo punto almeno può forse essere non del tutto inutile il parere di chi per vocazione (e chi potrà mai crederci dei profittatori?) è entrato nelle biblioteche, ma non direttamente dalla scuola, bensì dal tumulto della vita.

Ora sono convinto che nelle discussioni in genere, e nel rivendicare i diritti dei bibliotecari e gli interessi delle biblioteche si commetta un errore psicologico. Non si fanno i conti colla mentalità degli avversari, per così dire, insomma di quelli che si disinteressano dei nostri problemi, sia la parte coltivata della popolazione, sia le autorità. Dobbiamo evitare frasi, affermazioni che in un certo senso sono vere, ma non possono essere capite dai più. Solo gli iniziati nei misteri seducenti della bibliografia e della bibliofilia possono intenderci, ma tutti siamo d'accordo che oggi tali iniziati, fuori del nostro campo, sono mosche bianche.

Ora quando in perfetta buona fede, elenchiamo le innumerevoli e meravigliose qualità che devono ornare un bibliotecario, non facciamo altro che descrivere con fedeltà qualche eminente esemplare della specie: ma per i profani è come se volessimo far credere all'esistenza dell'araba fenice.

Quando affermiamo che le biblioteche sono le cose più importanti del mondo, diciamo in fondo una verità, o almeno il simbolo d'una verità — ma in questo mondo tutto dedito all'azione e alla velocità, facciamo l'impressione d'essere noi stessi dei pezzi da museo. Nascondiamo con cura le nostre perfezioni e i nostri miracoli — coi profani limitiamoci a sembrare persone di buon senso e di buon gusto, e faremo una figurona.

Nella relazione della Commissione per le regole di catalogazione si legge: « la nazione più progredita in ogni parte dell'umana attività, e che dell'espe-

rienza altrui antica e moderna, sa meglio profittare, è quella le cui biblioteche son meglio ordinate e i cui cataloghi sono più perfetti e più elaborati ». È una verità sacrosanta, ma bisogna confidarcela solo nei libri riservati ai bibliotecari. In pubblico è meglio che ci mostriamo non troppo dissimili dai comuni mortali dei nostri tempi, e mostrare che sappiamo giudicare il grado di civiltà delle nazioni anche dagli altri molteplici elementi della vita sociale, e non solo dalla perfezione degli schedari. Anche un bibliotecario quando viaggia è bene che si mostri soddisfatto se i treni arrivano in orario. E dobbiamo smetterla di deplorare con profondi sospiri la prevalente passione sportiva, e non sarà male entusiasmarci quando i nostri atleti trionfano nelle gare olimpiche e quando stormi di velivoli italiani sorvolano continenti ed oceani. Ora anche questi, come molti altri, sono segni di civiltà.

* * *

Che c'entra tutto questo colle biblioteche? moltissimo, poichè dobbiamo vincere la diffidenza, spesso cortesemente dissimulata, del pubblico. La maggioranza delle persone colte ed intelligenti ha per noi l'affettuoso compatimento, che si riserva alle persone care afflitte da innocue ma inguaribili manie. È pericoloso appagarsi del caloroso consenso dei pochi iniziati nei misteri bibliologici. Tanto più che in fatto di bibliografia e di bibliofilia si sa dove si comincia, ma non dove si può andare a finire; su quella strada vi sono affascinanti sirene, ma c'è anche l'ospedale dei pazzi incurabili. A questo punto qualcuno potrebbe interrompermi col dirmi « medice, cura te ipsum ». Ma bisogna assolutamente che ci mettiamo nei panni dei comuni mortali. Indaghiamo con indulgenza e coll'usuale sagacia ciò che pensano. Nulla danneggia tanto le biblioteche — in un paese così sereno come il nostro, in mezzo ad una popolazione naturalmente equilibrata e sensata come l'italiana — quanto le amplificazioni e le iperboli di chi tratta argomenti bibliografici e biblioteconomici.

Non c'è da meravigliarsi se a un bibliomane che urla cogli occhi fuori dalla testa « il libro è tutto » qualcuno della strada risponda « ma va a morì » con quel che segue. D'altronde nessun bibliotecario degno di tal nome, nel proprio intimo, crede che il mondo sia stato creato solo per essere condensato in lunghe file di volumi, per quanto ben ordinati su scaffalature razionali e che il mondo finirà per mancanza di spazio dove metter libri.

Nè mi pare conveniente istituire confronti con altri paesi. Lasciamo alla Russia le mastodontiche biblioteche munite di *comfort* come gli alberghi diurni. Lasciamo ad altre nazioni le immani bibliografie, non invidiamo ad esse i reggimenti di bibliotecari che inquadrano milioni di volumi: noi cer-

chiamo nel sapere la serenità, come nella vita la poesia. Si trascurano osservazioni semplici, nello studio dei fenomeni sociali, perchè si teme di sembrare banali. Ma io credo che in Italia vi sia un più moderato bisogno di biblioteche perchè piove meno e c'è meno nebbia. Durante l'inverno la mia biblioteca era stipata e mi stupivo di tanto attaccamento agli studi, col bel tempo molti lettori sono spariti! non erano affezionati ai libri, ma alle stufe.

Inoltre la persona colta, ma poco intima colla bibliografia, pensa che dopo tanti secoli di accademie, di arcadie e di sonetteria possiamo finalmente dire che la civiltà d'una nazione non è dimostrata dal numero dei libri che vi si stampano, ma dal numero dei libri inutili che non vi si stampano. In Italia grande è stato il progresso in questo senso, ma forse non basta.

Il libro? chiunque lo può scrivere, chiunque lo può stampare. Almeno novanta volte su cento documenta l'imbecillità umana, nove volte la malvagità e c'è da esser contenti se almeno una volta documenta un po' di buon senso. E il capolavoro? ma quello è un'altra faccenda: sfugge ad ogni legge e ad ogni previsione. La portentosa bibliografia dantesca è prova commovente d'amore, ma ci allontana ogni giorno più da Dante.

Io qui sostengo una parte ingrata per un bibliotecario, ma bisogna rilevare appieno la psicologia del comune mortale. Egli chiede: Che cos'è dunque questo feticismo per il libro? Quale nuova superstizione è questa della bibliografia fine a sè stessa, della bibliografia a catena che uccide le menti e inceppa il progredire del sapere? I più grandi capolavori sono stati scritti quasi tutti da gente che non frequentava delle colossali biblioteche, e sembra che tale fosse il caso di Omero, e le più grandi scoperte sono state fatte da gente che non possedeva a fondo la bibliografia dell'argomento: esempio insigne Cristoforo Colombo.

* * *

Queste sono poco più di facezie, ma è certo che conviene essere bibliografi in biblioteca, e uomini in mezzo agli uomini, se vogliamo sormontare dannose incomprensioni. La propaganda fatta nelle riviste specializzate di bibliografia e di bibliofilia è quasi tutta negativa. Infine dobbiamo imparare dal Fascismo che il valore reale e determinante in tutte le opere dell'intelletto, come in tutte le attività della vita, è il valore morale. Noi neghiamo la scienza fine a se stessa, perchè sappiamo che è falsa e che prima ancora d'un falsità è un errore dialettico — come neghiamo l'arte per l'arte, poichè la scienza e l'arte sono figlie della vita, e debbono servire alla vita. Altrettanto si può dire della scienza bibliografica, tanto più che se continua a svilupparsi di questo passo, in mezzo a tante cose belle, che dobbiamo cata-

logare scientificamente, noi bibliotecari saremo come tanti eunuchi in mezzo alle odalische.

Inoltre bisogna guardarsi dal criterio quantitativo, che per i prodotti spirituali è assurdo. Non si può misurare colla stessa unità il capolavoro massimo del genio umano e il volume bolso e pretenzioso del grafomane o l'opuscolo dell'erudito maniaco, anche se stampato su carta colorata. È una irriverenza verso questo strumento meraviglioso e insuperabile della scienza e della poesia: il libro! Le statistiche delle biblioteche non devono troppo sedurci numericamente!

Capisco che alcune biblioteche prestabilite raccolgano tutta la carta stampata, poichè può essere utile anche il documentare l'umana imbecillità o la malvagità, ma a parte questi musei delle scioccherie e degli orrori, reputo che l'ufficio del bibliotecario consista nello scegliere, non nell'accumulare.

Troppe cose vi sarebbero da dire: ma tutte si possono così riassumere: non è dannoso ad alcuno il fare un severo esame di coscienza, e noi bibliotecari dobbiamo liberarci da alcune superstizioni e soprattutto dobbiamo essere uomini del nostro tempo. Soltanto in questo modo saremo schietti fascisti.

L'avvenire ci deve sedurre non meno del passato, e noi abbiamo il singolare privilegio di poter intendere squisitamente il passato e di proiettarlo per così dire nel futuro. Infatti l'aspirazione umana alla scienza ed all'arte è perenne quanto l'aspirazione all'eroismo, quando l'amor di patria. È di pochi forse, e quasi sempre lontani fra loro, ma è inestinguibile lo sforzo per giungere alla verità, per scoprire ciò che vi è dietro alle apparenze, per smascherare le menzogne.

Libro e moschetto è il motto più felice del fascismo. Se ora ricordo di essere stato assieme a non pochi colleghi combattente della guerra e della rivoluzione, non è per immodestia importuna — ma perchè ritengo adatta e degnissima questa sede, perchè traggio in egual misura motivi e forza di fede dall'aver combattuto sempre anche nel campo della cultura, è perchè nessuno potrà attribuire ad ignavia o a vieta mentalità questa mia affermazione: che la bonifica integrale s'inizia col dissodamento della gleba, ma ha il suo naturale proseguimento nella bonifica intellettuale e la Nazione si difende oggi e nel futuro colle armi dell'intelletto, altrettanto efficacemente quanto colle armi che proteggono e uccidono. E tutto ciò investe direttamente in stretta collaborazione colla scuola, la missione del bibliotecario.

Potranno bearsi dei vantaggi dell'incolta verginità intellettuale le nazioni che si destano ora in un lento crepuscolo di civiltà, noi possiamo sperare solo nella cultura — per quelle l'ignoranza e l'ingenuità potranno anche essere fonte di vita, per noi sarebbero la decadenza e la fine.

Non è privo di significato il fatto che la Romagna, ardente nelle opere di pace come nel tumulto della guerra, sia la regione più ricca di biblioteche cospicue. E un giovane bibliotecario romagnolo arriso da tutte le promesse del genio attestava col proprio sangue che nessun ideale è maggiore di quello di Patria.

E questa è l'Italia fascista: accanto all'aratro il libro — accanto all'incudine, il libro — accanto al moschetto, il libro.

Benito Mussolini nella povera casa di Predappio nacque fra la scuola materna e la fucina del padre, trovò il libro accanto all'incudine e furono entrambi le solide basi del suo genio.

ALFREDO VANTADORI



Edizione sconosciuta di uno statuto bolognese

Il codice della Biblioteca Vaticana Vat. Lat. 6744, del sec. XVI, membran., mm. 300 × 200, ff. IV. 212 numerati anticamente, porta a nostra conoscenza una edizione sconosciuta degli statuti bolognesi sul tribunato della plebe.

Il codice si inizia con IV pagine non numerate: il f. IIv è occupato da una grande pittura che rappresenta la Crocifissione con le Tre Marie; l'autore è forse un Nicola che si legge a mala pena a f. III « Ego Nicolaus... faciendo pinxebat », a f. III v la dizione è ripetuta. A. f. IV un rubricario.

Qui incomincia col f. I la stampa su pergamena. Incorniciato da un fregio si ha il titolo: TR. [ibunatus] P.L. [ebis] Statuta | Nuper Castigata | Et accuratis- | sime im- | pres- | sa. A f. Iv rubricario; a f. 2v in testa alla pagina tre stemmi; del Popolo, croce rossa in campo d'argento; della Chiesa, chiavi decussate; di Bologna, il motto Libertas in argento su fondo azzurro. Segue il testo degli statuti: tutte le lettere iniziali sono miniate. A f. 43v la stampa termina: Joannes Baptista Phaellus Bononiensis Bononiae Impressit, Anno Domini | nicae Incarnationis. M. D. XXXII | Sxto Kalen. Julias. | Regestum. | A B C D E F G. | Omnes sunt Terni. Praeter G. Qui est quaternus |.

A f. 44 una Provisio piscariae, manoscritta, del 13 febbraio 1535. I f. 45-58 sono stampati con tutti i caratteri del Faello, pur non portandone il nome, e contengono varie bolle di Papa Giulio II relative a Bologna. Il resto del codice, ff. 59-211, contiene manoscritte le matricole dei tribuni della plebe, dei confalonieri e dei massari delle arti sino al 1572. Sono

elenchi molto completi e notevoli per la storia di Bologna. Notiamo: a f. 83 che nel 1538, primo quadrimestre, tra i confalonieri del popolo per il quartiere di S. Pietro si trova « *Mr Ugo boncompagno dottor et cavaliere* » ed in margine si nota che divenne poi Papa Gregorio XIII, notizia nuova per la vita del Boncompagni. Qua e là sono trascritte provvigioni che interessano le arti. A f. 212 un breve indice.

Non abbiamo notizie su come il codice sia giunto nella Vaticana; solo la legatura risulta del tempo di Pio VII; a f. IIIv abbiamo un « Galeatus Maria Velius notarius 1608 ». Ma dall'insieme e dall'essere il codice formato abbastanza recentemente, come si nota dai ff. 62 e 63 legati a rovescio prima del f. 61, dalle tracce di lungo uso si può ritenere che statuti e matricole siano stati usati dall'ufficio dei Tribuni della Plebe di Bologna.

PIETRO SELLA

NOTIZIE

La pubblicazione della Parte III della « *Historia di Bologna* » di fra Cherubino Ghirardacci. — Fra le storie delle città italiane, che si composero nel secolo XVI, questa di Cherubino Ghirardacci per la città di Bologna è forse la più cospicua, certo la più interessante e la meglio redatta. La stampa dell'opera del Ghirardacci subì un complesso veramente strano di vicende. Coll'aiuto del Senato bolognese e per incitamento dei più colti cittadini e dei dotti del tempo, il Ghirardacci poté pubblicare in Bologna, nel 1596, il primo volume, di oltre 800 pagine. Stava preparando la stampa del secondo, quando nel 1598, il dotto storico moriva. Non fu tuttavia abbandonato il pensiero, e il P. Aurelio Agostino Solimani, anch'egli, come il Ghirardacci, agostiniano, ne curava finalmente l'edizione in Bologna, per Giacomo Monti, nel 1657, conducendosi così la narrazione sino all'anno 1425. Restava ancora il terzo volume, il più interessante di tutti, che doveva condurre dal 1426 al 1507, alla cacciata cioè di Giovanni II Bentivoglio per opera di Papa Giulio II, e su di questo volume, già pronto del resto per la stampa, si appuntarono più volte i desideri e gli sforzi degli studiosi di ogni parte d'Italia, in particolare dei bolognesi. Dopo vari tentativi riusciti vani, si giunse nel 1759, per l'iniziativa di alcuni valenti uomini e per le cure di un animoso editore di Lucca, alla tanto desiderata stampa. Senonchè, mentre stavano per uscire dai torchi gli ultimi fogli, sorse la protesta dei marchesi Bentivoglio di Ferrara, che, credendo di trovare nella narrazione del Ghirardacci un'offesa alla loro prosapia, circa la nascita di Annibale Bentivoglio, tanto fecero presso il Papa e presso il governo lucchese, che l'edizione fu sospesa. Il desiderio di possedere a stampa il volume, che già girava per le varie biblioteche manoscritte, rimase ancora insoddisfatto: e bene fecero perciò il Carducci ed il Fiorini a includerlo nelle « *Accessiones* » alla ristampa dei « *Rerum italicarum*